



## Progettazione e animazione, due nuclei di sintesi pedagogiche (1978-1998)

Michal Vojtáš

Mentre l'impressione della straordinaria novità del Vaticano II sembrava svanire, le dinamiche della vita ecclesiale degli anni Settanta erano ancora fortemente condizionate dagli eventi del decennio precedente. Fu un'epoca di febbrile attività pastorale, spesso non molto coordinata, e fu anche il tempo di crisi demografica e identitaria delle diverse congregazioni religiose. A partire dagli anni Ottanta le dinamiche di aggiornamento sembrano tendere ad un consolidamento dottrinale e organizzativo anche grazie al lungo pontificato di Giovanni Paolo II. L'ecclesiologia del Vaticano II ebbe una concretizzazione operativa con la promulgazione del nuovo

*Codice di diritto canonico*. I lavori già progettati da Giovanni XXIII e realizzati dal cardinale Felici, fornirono una traduzione del Vaticano II nel linguaggio giuridico con indicazioni dei fondamenti teologici delle norme.<sup>1</sup>

A livello salesiano nel 1984 fu approvato il testo delle Costituzioni della Congregazione chiudendo così il lungo processo di riformulazione del carisma nel postconcilio. Don Viganò espresse nel discorso di chiusura del Capitolo la percezione condivisa di un percorso ben fatto e della preziosità delle nuove costituzioni:

<sup>1</sup> Cfr. J. BEYER, *Dal Concilio al codice*, EDB, Bologna 1984.

«È un testo organico, profondo, migliorato, permeato dal Vangelo, ricco di genuinità delle origini, aperto all'universalità e proteso al futuro, sobrio e dignitoso, denso di equilibrato realismo e di assimilazione dei principi conciliari. È un testo ripensato comunitariamente in fedeltà a don Bosco e in risposta alle sfide dei tempi».<sup>2</sup>

A seguito della promulgazione delle Costituzioni fu poi elaborata la seconda edizione del manuale di formazione intitolato *Ratio Fundamentalis Institutionis et Studiorum*, che costituiva un ulteriore punto di arrivo del ripensamento post-conciliare della Congregazione.<sup>3</sup> Il documento trae la sua composizione dalla motivazione di fondo di formare all'identità vocazionale salesiana rispecchiata nelle Costituzioni ed espressa soprattutto nell'armonia tra la missione, la vita comunitaria e la consacrazione. Il metodo formativo, tra la direttività e la non-direttività, secondo lo stile salesiano è un accompagnamento animante,

«frutto della "ragionevolezza" e dell'"amorevolezza" del sistema preventivo. Lo stile di questo Sistema infatti è tale che nella autenticità, nella libertà e nella fiducia reciproca permette a ciascuno e alla comunità di realizzare, nella ricerca e nello scambio dei valori e dei servizi, il progetto di don Bosco».<sup>4</sup>

## L'impronta di Giovanni Paolo II alla catechesi e alla pastorale giovanile

La catechesi nel postconcilio si muoveva nella direzione del decentramento con la produzione di diversi catechismi nazionali adeguati alle esigenze delle diverse fasce di età. Come frutto ci furono testi di diver-

sa qualità dottrinale, didattica e metodologica. La *Catechesi tradendae* di Giovanni Paolo II, scritta nel 1979, preparò, invece, la strada per un catechismo universale, i cui lavori terminarono nel 1992 con la pubblicazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica*. La necessità di investire nel consolidamento delle strutture ecclesiastiche non indusse tuttavia il papa a chiudersi dentro le mura del Vaticano; egli, al contrario, oltre ai vivaci contatti ecumenici e diplomatici, realizzò più di un centinaio di viaggi all'estero, creando un'enorme confluenza di persone.

Un punto forte del pontificato di Giovanni Paolo II fu l'attenzione marcata verso i giovani, rivelata subito nel primo Angelus del suo pontificato con l'affermazione: «Voi siete l'avvenire del mondo, la speranza della Chiesa. Voi siete la mia speranza».<sup>5</sup> Parlando del posto preferenziale che hanno i giovani nella Chiesa, il papa riconosce in essi il volto giovane della Chiesa, fermamente convinto che questa ha bisogno del loro entusiasmo e della loro freschezza. L'espressione concreta del suo atteggiamento di cura e di predilezione verso i giovani fu l'organizzazione delle Giornate Mondiali della Gioventù (GMG) a partire dal 1985, "Anno Internazionale della Gioventù" indetto dall'ONU. Le Giornate promuovono il protagonismo dei giovani attraverso la forma di un dialogo, creando luoghi privilegiati per l'incontro personale e comunitario con Gesù Cristo. In un periodo storico che privilegia l'individuo, sono un segno efficace della comunione ecclesiale, riunendo i giovani provenienti da tutto il mondo e raccogliendo diversi gruppi, movimenti, associazioni e comunità attorno al papa. Incarnano la dinamica del pellegrinaggio sia dal punto di vista spirituale, sia dal punto di vista pratico.

**2** CAPITOLO GENERALE 22, *Documenti*, SDB, Roma 1984, 139.  
**3** Cfr. *La formazione dei Salesiani di don Bosco. Principi e norme*. *Ratio Fundamentalis Institutionis et Studiorum*, SDB, Roma 1981 e 21985.  
**4** *Ibid.*, n. 135.

**5** Giovanni Paolo II (con V. Messori), *Varcare la soglia della speranza*, Mondadori, Milano 1994, 140.



Dal canto loro i temi di riflessione, proposti nelle GMG, e poi approfonditi nelle catechesi durante le giornate dell'incontro, costituiscono un itinerario di formazione che sviluppa gli argomenti principali della fede.<sup>6</sup> Le Giornate mondiali sono pertanto tempi e spazi della Chiesa vissuti con i giovani e per i giovani, manifestando in questo modo il loro carattere al tempo stesso di "soggetto" operante la pastorale giovanile e di "spazio" accogliente per la pastorale giovanile.<sup>7</sup> Nonostante i successi delle Giornate, bisogna evidenziare il rischio reale, soprattutto in contesti che non hanno sviluppato un loro modello pastorale proprio, di ridurre la pastorale giovanile a una "pastorale dei grandi eventi".

Le GMG sono il contesto nel quale si inserì la nascita del movimento giovanile salesiano, reso visibile nell'incontro internazionale dei giovani Confronto DB 88 in occasione del centenario della morte di don Bosco. Il successivo Capitolo generale riconosce che «I gruppi e le associazioni giovanili che, pur mantenendo la loro autonomia organizzativa, si riconoscono nella spiritualità e nella pedagogia salesiana, formano in modo implicito o esplicito il movimento giovanile salesiano».<sup>8</sup> Il cammino dell'associazionismo salesiano, che è passato dalla logica preconciliare delle compagnie con il loro ritmo di incontri locali e i relativi congressi, è passato attraverso l'associazionismo spontaneo proteso al cambiamento sociale nel postconcilio, fino alla forma del MGS, molto più fluida, con una appartenenza "implicita" o esplicitata soprattutto durante le feste e incontri (inter)ispettoriali.

**6** Cfr. A. NAPOLIONI, *La strada dei giovani. Prospettive di pastorale giovanile*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1994, 122.

**7** Cfr. D. DI GIOSIA, *La Pastorale dei giovani. Uno studio sul magistero di Giovanni Paolo II*, LEV, Roma 2011, 108-118.

**8** CG23 (1990), n. 275.

## Egidio Viganò: nuova educazione ed evangelizzazione

Nel 1978 fu eletto il nuovo Rettor Maggiore don Egidio Viganò, l'ex consigliere per la formazione che emergeva con la sua personalità, caratterizzata da Braidò come una «figura poliedrica, una personalità dalla lucida, penetrante intelligenza, una forte passionalità disciplinata, governante lungimirante e legislatore illuminato – e fantasioso! – e fermo».<sup>9</sup> Già nel discorso di chiusura del CG21 propose il concetto del "cuore oratoriano", collegandolo con la novità della presenza salesiana, ossia lo spirito di iniziativa e inventiva pastorale.<sup>10</sup>

Egidio Viganò offre la sua riflessione nella lettera programmatica sul *progetto educativo salesiano* del 1978, sviluppando un assioma epistemologico e metodologico per gli anni successivi: «Siamo coscienti che educazione ed evangelizzazione sono attività distinte nel loro ordine. Sono però strettamente connesse sul piano pratico dell'esistenza».<sup>11</sup> Nell'argomentazione successiva egli specifica che educazione ed evangelizzazione «non sono di per sé cronologicamente successive né tanto meno divergenti, ma toccano due aspetti essenziali dell'unica vocazione dell'uomo, quale è delineata nel progetto di Dio».<sup>12</sup> La conferma del rischio, purtroppo messo in atto in alcuni contesti, di percepire educazione ed evangelizzazione nella logica del "prima e dopo" è testimoniata anche da Riccardo Tonelli.<sup>13</sup>

**9** BRAIDÒ, *Le metamorfosi dell'Oratorio salesiano tra il secondo dopoguerra e il Postconcilio Vaticano II (1944-1984)*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 25 (2006) 49, 350.

**10** Cfr. CG21 (1978), nn. 156-159.

**11** Cfr. CG21 (1978), n. 14.

**12** Cfr. *Ibid.*, n. 91.

**13** Cfr. R. TONELLI, *Ripensando quarant'anni di servizio alla pastorale giovanile*, intervista a cura di Giancarlo De Nicolò, in «Note di Pastorale Giovanile» 43 (2009) 5, 41-42.

L'unità armonica tra le varie dimensioni del progetto educativo salesiano è richiamata attraverso l'unità della vocazione, delle motivazioni, dell'opzione fondamentale per Cristo, dell'azione concreta, proponendo una possibilità pratica di una "educazione cristiana". Il Rettor Maggiore si appoggia su Alberto Caviglia per affermare l'originalità unitaria del sistema preventivo e la capacità creativa di don Bosco. La sua creatività non crea gli elementi, è piuttosto sintesi creativa, che è il contrassegno delle opere del genio. Sintesi creativa vuole dire che «l'originalità, la bellezza e la grandezza della creazione non risiede tanto nella novità dei particolari, quanto nella scoperta di quell'*idea*, quello spirito, che li assomma e li fonde nella vita nuova e propria di un tutto».<sup>14</sup> Nella conclusione della stessa lettera egli scrive sul bisogno di acquisire «la capa-

cià di mantenere in tensione armonica e creatrice i due grandi poli del sistema preventivo: la spinta e la finalità "pastorali" del nostro agire, da una parte, e la scelta "pedagogica" e la competenza "educativa", dall'altra».<sup>15</sup> Nella lettera di Viganò appaiono le due formule, diventate quasi slogan: *evangelizzare educando* e *educare evangelizzando*, ma, come è tipico dello stile di Viganò allo stesso tempo magisteriale e applicativo, vengono specificate pure le aree e gli strumenti del rapporto tra le dinamiche intercorrenti tra l'educazione e l'evangelizzazione, visualizzate nello schema successivo:<sup>16</sup> È importante notare come Viganò aggiunge ai due poli dell'educazione e della pastorale la bontà del cuore, cioè l'amorevolezza, che è tipica dello stile di vita salesiano.<sup>17</sup> L'integralità del progetto viene riconfermata e arricchita da nuove sfumature

EVANGELIZZARE «EDUCANDO»	EDUCARE «EVANGELIZZANDO»
<p>La preoccupazione pastorale di don Bosco si caratterizza, e con coerente serietà, per una scelta dell'educazione come area e modalità della propria attività pastorale:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- La <i>forza di spinta che stimola l'azione educativa</i>: la ragione per cui il salesiano (come persona e come comunità) s'immerge nell'educazione ha la sua origine fuori dell'area culturale; procede dalla carità pastorale</li> <li>- La <i>sollecitudine positiva per i valori e le istituzioni culturali</i>: l'intenzionalità evangelizzatrice porta il salesiano (come persona e comunità) ad apprezzare e ad assumere l'impegno educativo nei suoi valori umani</li> <li>- <i>Legare profondamente il Vangelo con la cultura</i>: nella prassi educativa del sistema preventivo il Vangelo viene proposto in un modo strettamente unito all'esistenza concreta</li> <li>- <i>Il senso realista della gradualità</i> creando un processo pedagogico che tiene conto di tutti i dinamismi umani e crea nei ragazzi e nei giovani le condizioni di accettazione per una risposta libera</li> </ul>	<p>La nostra arte educativa è «pastorale», nel senso che tutto il processo educativo, con i suoi contenuti e con la sua metodologia, è orientato al fine cristiano della salvezza, permeato della sua luce e grazia:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- <i>Chiara presenza del fine ultimo</i>: la pedagogia di don Bosco presenta con esplicita insistenza la vera finalità religiosa della vita; il fine ultimo è la grande attrattiva del processo di educazione</li> <li>- <i>Un processo educativo positivamente orientato a Cristo</i>: la prassi educativa salesiana nasce ed è alimentata dalla carità pastorale e tende esplicitamente e lealmente verso la salvezza della redenzione (temi: Chiesa, Confessione, Eucaristia, clima mariano, catechesi, vocazione, santità).</li> <li>- <i>Coscienza critica e senso del dovere alla luce del Vangelo</i>: abilitare i giovani a una coscienza critica che sappia percepire gli autentici valori promuovendo una sana condotta di vita</li> <li>- <i>La Parola di Dio, per sua natura, rivela e interpella</i>: la preoccupazione pedagogica di adeguamento alla condizione giovanile non deve ignorare o opporsi al suo impegno pastorale di "profeta" del Vangelo.</li> </ul>

**14** Cfr. A. CAVIGLIA, *La pedagogia di Don Bosco*, in VIGANÒ, *Il progetto educativo salesiano*, in ACS 59 (1978) 290, 8.

**15** VIGANÒ, *Il progetto educativo salesiano*, 41.

**16** Cfr. *Ibid.*, 26-35.

**17** Cfr. *Ibid.*, 41.



ture nella lettera sulla *Nuova Educazione* del 1991, scritta alcuni mesi dopo la lettera sulla *Nuova Evangelizzazione*.

### La progettazione educativo-pastorale di Juan Vecchi e le sue teorie di supporto

Don Juan Edmundo Vecchi, consigliere per la pastorale giovanile dal 1978 al 1990 fu l'autore più influente della progettazione in ambito salesiano. La sua formazione pedagogica, le esperienze con la progettazione didattica e la capacità straordinaria di facilitare il dialogo nei processi di apprendimento si sono fusi nella proposta di un metodo di progettazione. Ispirandosi alla concezione del curricolo del pedagogista britannico Lawrence Stenhouse il progetto viene visto come «un tentativo di comunicare i principi e le caratteristiche essenziali d'una proposta educativa in forma tale da restare aperto a qualsivoglia revisione critica e suscettibile di una efficiente conversione in pratica».<sup>18</sup>

Le radici del movimento della progettazione dei curricoli didattici cominciano con Ralph W. Tyler a partire dagli anni

'50. Tyler, e i suoi allievi, tra i quali spicca Benjamin Bloom con la proposta di tassonomie pedagogiche, hanno inteso riaffermare l'importanza del processo educativo e didattico contro l'invasione della psicomетria. Le teorie di progettazione sviluppatasi successivamente si possono dividere in tre correnti a seconda che il curricolo venga considerato attraverso il paradigma del prodotto, del processo o della ricerca.

La prima corrente di pedagogisti concentra l'attenzione alla costruzione del *curricolo visto come il prodotto* della progettazione, che offre delle applicazioni da implementare nell'educazione. Nonostante l'intenzione di evitare l'influsso della psicomетria di stampo comportamentista, in questa corrente si è fatto sentire l'influsso di un'altra corrente "tecnocratica", quella del *management by objectives* di Peter Drucker.<sup>19</sup> La progettazione per obiettivi analizza la situazione educativa, propone gli obiettivi da raggiungere e pianifica successivamente interventi e attività in vista del raggiungimento dell'obiettivo.

Il paradigma del *curricolo come processo* è da considerarsi come la seconda corrente delle teorie curriculari, che va oltre la logica lineare "situazione-obiettivi-attività".

<sup>18</sup> L. STENHOUSE, *Dal programma al curricolo. Politica, burocrazia e professionalità*, in VECCHI, *Progetto educativo pastorale*, in VECCHI - PRELLEZO (eds.), *Progetto educativo pastorale. Elementi modulari*, LAS, Roma 1984, 15.

<sup>19</sup> Cfr. l'analisi più approfondita in M. VOJTÁŠ, *Progettare e discernere: Progettazione educativo-pastorale salesiana tra storia, teorie e proposte innovative*, LAS, Roma 2015, 116-128.



Autori come Richard S. Peters e James D. Raths dichiarano la priorità della logica processuale rispetto alla logica degli obiettivi offrendo i criteri per identificare le attività educative che hanno in sé un intrinseco pregio indipendentemente dal contenuto o dagli obiettivi, spostando l'attenzione di tutto il processo educativo dall'insegnamento all'apprendimento.

Come rappresentante di una terza corrente, che vede il *curricolo come un processo di ricerca*, si può considerare Lawrence Stenhouse che tenta di superare le forme rigide e assolutistiche del curricolo-prodotto, comprendente numerosissimi obiettivi, sottobiogetti, attività e *standard* obbliganti, e allo stesso tempo cerca di fuggire alle teorizzazioni vaghe e poco applicabili dei modelli processuali.<sup>20</sup> L'autore britannico concepisce il curricolo come l'interazione tra l'insegnante e gli allievi e lo intende come processo di ricerca e verifica delle ipotesi educative espresse e attuate nel progetto. In questo senso Stenhouse si avvicina alle posizioni della ricerca-azione di Kurt Lewin.

Juan Vecchi si ispira esplicitamente alle idee di Stenhouse e nella sua proposta fa proprie le posizioni equilibrate tra i due paradigmi del prodotto e del processo, ma eredita anche alcune difficoltà del modello stenhousiano che pone troppe aspettative sull'educatore, il quale dovrebbe essere insieme ricercatore, progettista, didatta, esecutore, facilitatore e verificatore. La proposta del progetto educativo-pastorale salesiano (PEPS) intrecciava due logiche complementari: il *paradigma lineare-analitico-operativo* dei contenuti (la situazione, gli obiettivi e i mezzi) e l'*approccio sistematico-sintetico-processuale* sullo stile educativo e pastorale (gli atteggiamenti degli educatori e le caratteristiche dell'ambiente). Di certo la preparazione, le esperienze e la

personalità di Vecchi hanno saputo venire incontro alle esigenze sia lineari che sistemiche della progettazione, ma non si può dire lo stesso dei "progettisti" salesiani alla base della Congregazione, che sono stati influenzati più dall'entusiasmo tecnocratico del *management by objectives* che dal modello del paziente accompagnamento dei processi di ricerca.

### **Gli anni Novanta: educazione alla fede, spiritualità e corresponsabilità con i laici**

Nell'evoluzione della spiritualità salesiana nel postconcilio si può notare un distacco della spiritualità dalla dimensione educativo-pastorale, osservando una «preghiera che oscilla tra l'intellettualismo e l'emotivo, spesso incapace di trasferirsi in vita»; e segnalando delle esperienze della pastorale giovanile che tendono «a risolversi o chiudersi su se stesse, di carattere gratificante e anestetico, senza vera consistenza e qualità interiore. Se veramente fosse così [...] i progetti educativo-pastorali rischierebbero di diventare fatica spreca-ta, pratica senz'anima e senza nerbo».<sup>21</sup> In più, le tematiche di spiritualità salesiana venivano legate piuttosto all'ambito della formazione dei religiosi, non trovando molti riscontri nelle riflessioni pastorali, concentrate piuttosto su tematiche progettuali e metodologiche nella logica dell'animazione.

Il Capitolo generale 23 svoltosi nel 1990 ebbe l'intenzione chiara di colmare questa lacuna anche sotto gli stimoli della riflessione ecclesiale sulla nuova evangelizzazione. Partendo dalle sintesi precedenti si affermano due colonne caratteristiche e complementari della proposta educativo-

**20** Cfr. VOJTÁŠ, *Progettare e discernere*, 126-137.

**21** A. GIRAUDDO, *Interrogativi e spinte della Chiesa del postconcilio sulla spiritualità salesiana*, in C. SEMERARO (ed.), *La spiritualità salesiana in un mondo che cambia*, Salvatore Sciascia, Caltanissetta 2003, 154.



pastorale: "spiritualità" e "pedagogia".<sup>22</sup> La spiritualità è, inoltre, un fattore di coesione del movimento giovanile salesiano, per la prima volta presente come categoria portante del pensiero capitolare. Nel movimento tutti i gruppi vivono i valori della spiritualità giovanile salesiana con la logica dei cerchi concentrici: «dai più lontani, per i quali la spiritualità è un riferimento appena percepito attraverso un ambiente in cui si sentono accolti, a quelli che in modo consapevole ed esplicito fanno propria la proposta salesiana. Questi ultimi costituiscono il "nucleo animatore" di tutto il movimento».<sup>23</sup> Come commento ai documenti del CG23 appare la seguente sintesi:

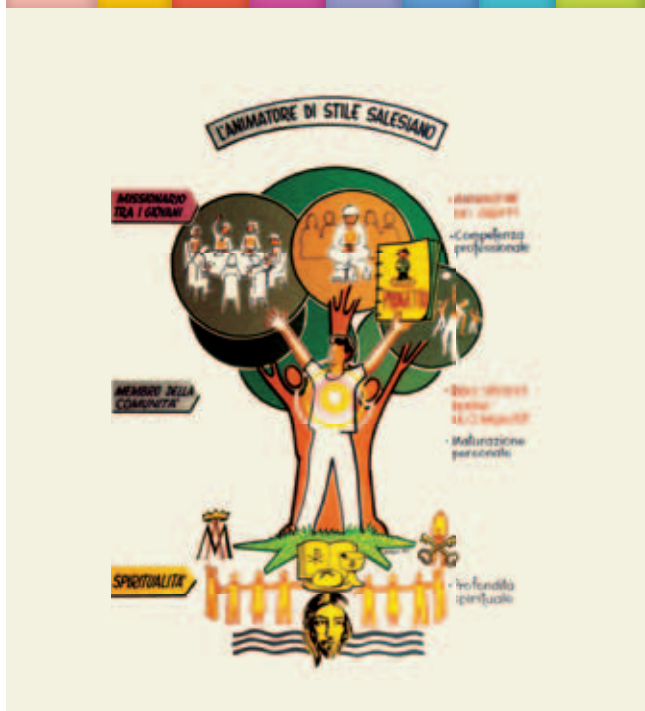
L'educazione è il luogo privilegiato del nostro incontro con Dio. Comporta una speciale spiritualità apostolica, che è simultaneamente pastorale ed educativa, sempre attenta al contesto del mondo e alle sfide della gioventù: esige flessibilità, creatività ed equilibrio, e cerca con serietà le competenze pedagogiche appropriate. Alla radice c'è quella consacrazione apostolica che, dall'interno del suo respiro per le anime, assume i valori pedagogici e li vive come espressione concreta di spiritualità.<sup>24</sup>

Don Juan Vecchi, durante gli anni del suo rettorato (1996-2002), si posiziona in linea con l'eredità lasciata da Viganò, approfondendo il tema della spiritualità. Gli aggettivi che preferisce per descriverla sono "salesiana" e "giovanile", collocandola così in un contesto vitale, comunitario, relazionale, pastorale-educativo-pedagogico, vocazionale e comunicativo. La discrepanza tra l'enfasi operativa della progettazione e il tema del movimento emerse nella revisione dei progetti ispettoriali. Alcuni risultati dell'inchiesta sulla progettazione nelle ispettorie del mondo,

22 E. VIGANÒ, *Presentazione*, in CG23 (1990), 13.

23 CG23 (1990), n. 276.

24 *Ibid.*



specie nella parte della collaborazione con i laici nelle comunità educativo-pastorali, sono stati percepiti come allarmanti. I tre quarti delle comunità salesiane non hanno considerato la collaborazione con i laici e la stessa proporzione valeva per i progetti elaborati solo da alcuni salesiani senza il coinvolgimento di altri. Successivamente a partire dal 1996, il tema della comunione e condivisione tra laici e salesiani veniva elaborato attorno al concetto di "corresponsabilità" che esprimeva il bisogno di un nuovo rapporto tra salesiani e laici: «È necessario un cambiamento di mentalità: *crescere insieme, formarci insieme*».<sup>25</sup>

La lettera più lungimirante di don Vecchi, che delinea le implicazioni per il futuro del principio della corresponsabilità è intitolata "Per voi studio".<sup>26</sup> All'interno della circolare, oltre al tema della formazione intellettuale, Juan Vecchi traccia la figura del "nuovo salesiano" che corrisponde alle esigenze della "nuova

25 CG24 (1996), n. 101.

26 J.E. VECCHI, "Io per voi studio..." (C 14) *La preparazione adeguata dei confratelli e la qualità del nostro lavoro educativo*, in ACG 78 (1997) 361, 3-47.

evangelizzazione” e della “nuova educazione”. Non si tratta di un leggero ritocco, ma di qualcosa di più radicale. Il salesiano si inserisce in un “nuovo modello operativo”, quello degli orientatori pastorali, primi responsabili dell’identità salesiana delle iniziative e delle opere, animatori di altri educatori all’interno di un nucleo trainante. Il nuovo salesiano è una figura poliedrica: formatore, testimone, accompagnatore, discepolo, animatore delle comunità, leader e manager delle organizzazioni e dei progetti.

### L’animazione culturale di Tonelli e Pollo

L’“animazione”, un concetto di molta fortuna negli ambienti salesiani, è nato nel contesto della seconda metà degli anni ‘60, nell’epoca della crisi della scuola tradizionale, espressa in Italia con la *Lettera a una professoressa* di Lorenzo Milani. In questi anni alcuni insegnanti e uomini di teatro avviarono sperimentazioni teatrali nella scuola dell’obbligo e apparvero anche le prime esperienze di animazione nei quartieri popolari. Il periodo del decollo dell’animazione è il ‘68 e gli anni immediatamente successivi, quando l’animazione incarna una grande parte della tensione politica dell’epoca. Negli anni ‘80 l’animazione si sposta verso orizzonti più educativi, collaborando con agenzie istituzionali di educazione e socializzazione.<sup>27</sup> Alcuni elementi centrali dell’animazione culturale sono sistematizzati nella pubblicazione *L’animazione culturale: teoria e metodo* di Mario Pollo che ha influenzato parzialmente l’antropologia dell’animazione anche all’interno degli ambienti salesiani attraverso la mediazione di Riccardo Tonelli: l’integralità della persona

inserita in un mondo simbolico, l’animazione come metodologia formativa integrale, l’interazione tra individui nei gruppi sociali, l’importanza della comunicazione intesa come la creazione e utilizzo di sistemi simbolici.

L’uomo soggetto e oggetto dell’animazione è concepito, secondo la concezione di Ernst Cassirer, come *animal symbolicum*. Una concezione integrale dell’uomo ingloba anche la dimensione religiosa, elaborata nelle coordinate tra il misticismo e la scienza. Si parte da Ludwig Wittgenstein affermando i limiti della conoscenza: «C’è veramente l’inesprimibile. Si mostra, è ciò che è mistico... Di ciò di cui non si può parlare si deve tacere».<sup>28</sup> In seguito, la dimensione religiosa è intesa da Pollo come quell’inesprimibile, come un simbolismo di natura non linguistica, e l’animazione come una comunicazione esistenziale, ritenuta uno strumento che «riesca in questa difficile, impossibile operazione»,<sup>29</sup> di esprimere cioè l’inesprimibile.

Tonelli, nel suo impegno di quattro decenni come direttore della rivista “Note di Pastorale Giovanile”, produsse tantissime riflessioni su tanti campi connessi con la pastorale giovanile. Come afferma lui stesso nella valutazione dei quarant’anni del suo impegno, le prime riflessioni nel post ‘68 partivano dal negativo e dal problematico per poi andare al positivo e al propositivo. Contrapponendosi ai modelli di ispirazione preconciare, Tonelli afferma la forza dell’evento dell’incarnazione. Da un modello preconciare moralistico, volontaristico, sacramentalistico e gerarchico si sviluppa, per reazione, un modello inclusivo, egualitario, graduale, umanistico ed educativo.

La scelta dell’educazione era percepita

<sup>27</sup> Cfr. M. POLLO, *L’animazione culturale: teoria e metodo*, LAS, Roma 2002, 13-15.

<sup>28</sup> L. WITTGENSTEIN, *Tractatus logico-philosophicus*, in POLLO, *L’animazione culturale*, 67.

<sup>29</sup> POLLO, *L’animazione culturale*, 73.





da Tonelli come «un'espressione concreta del nostro amore alla vita e del nostro servizio alla maturazione della vita dei giovani». <sup>30</sup> È interessante analizzare la definizione di educazione che deriva da questi presupposti:

«educare significa, dalla prospettiva della vita, istituire una relazione attraverso cui soggetti diversi, felici di essere diversi, si scambiano esperienze e ragioni di speranza, per restituirsi reciprocamente quella gioia di vivere, quella libertà di sperare e quella capacità di essere protagonisti della propria esistenza, che molto spesso ci sono violentemente rubate dai modelli culturali dominanti». <sup>31</sup>

In continuità con l'impostazione di Mario Pollo, la dimensione dell'evangelizzazione è vista sotto la prospettiva del "mistero" di cui non si può parlare troppo e non è traducibile concretamente: «La fede viene dell'esperienza del mistero». Nell'epistemologia di Tonelli, l'educazione ha la forza della concretezza fidandosi nella sua forza trasformante. L'evangelizzazione, invece, si concretizza con la "sacramentalità diffusa nel quotidiano" realizzata dai processi educativi. Anche se Tonelli dichiara che uno dei limiti è il gioco del "prima" e del "dopo" nel rapporto tra educazione ed evangelizzazione, comunque prevede che: «di solito, l'educazione precede l'evangelizzazione. Sempre l'accompagna. Spesso ritorna con forza dopo le prime esperienze di immersione nel mistero». <sup>32</sup>

### L'eredità non voluta – la scissione metodologica tra la religione e l'educazione

Prima del Vaticano II, lo sguardo integrante e fondante della *philosophia perennis* e della teologia neoscolastica collegata,

**30** TONELLI, *Ripensando quarant'anni*, 28.

**31** *Ibid.*

**32** *Ibid.*, 42.

teneva insieme l'impostazione pedagogica di Ricaldone e del primo Braidò nell'apertura alle diverse pedagogie e alle loro metodologie. Nel postconcilio, invece, le scienze umane si percepiscono relativamente autonome dalla teologia, <sup>33</sup> portando nell'ambito metodologico diversi approcci e logiche.

In questo senso è ovvio che nel postconcilio non poteva esserci "una" metodologia educativa salesiana e si è dovuto introdurre la logica dell'educazione per dimensioni, ognuna con i suoi contenuti e metodi preferiti. <sup>34</sup> Le dichiarazioni *ex post* sulla necessità di integrare le dimensioni sono servite spesso solo come rimedio impossibile a una mentalità di autonomia. Anche all'interno della riflessione sull'educazione nell'UPS si mette da parte la "pedagogia" e si preferiscono le "scienze dell'educazione" come concetto multidisciplinare che spesso ha avuto l'interdisciplinarietà solo come riferimento ideale.

L'immagine dell'uomo "moderno" che pensa razionalmente, traduce i bisogni in obiettivi e agisce attraverso lo sforzo della volontà e dell'autocontrollo, è passata nella progettazione salesiana attraverso l'idea dell'agire razionale che segue una linearità di azione (situazione, obiettivo, mezzo, verifica) e la divisione della crescita in dimensioni che vanno progettate autonomamente (educazione, evangelizzazione, associazionismo, vocazione). La pedagogia vocazionale è un altro campo all'interno del quale è evidente il disagio del rapporto tra la metodologia educativa e la "religione". La "vocazione" si declina come "progetto di vita" spostando gli accenti dal rispondere a una vocazione al creare un progetto, dalla fedeltà alla chiamata all'autenticità di un progetto di vita. ■

**33** Cfr. *Gaudium et spes*, n. 36; *Gravissimus educationis*, n. 10 e *Apostolicam actuositatem*, n. 7.

**34** Cfr. DICASTERO PG, *Elementi e linee*, Sussidio 2 e le pubblicazioni successive del Dicastero.